

Maria Paola Zanoboni

Milano 1481. Due donne imprenditrici

[A stampa in “Nuova Rivista Storica”, LXXXI (1997), pp.159-168; ora in M. P. Zanoboni, *Produzioni, commerci, lavoro femminile nella Milano del XV secolo*, Milano 1997, pp. 139-150 © dell’autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

NOTE E DOCUMENTI

MILANO 1481. DUE DONNE IMPRENDITRICI

Come si è già avuta occasione di rilevare ⁽¹⁾, il lavoro femminile a Milano nel sec.XV appare ampiamente diffuso in molti settori produttivi, sebbene i cenni che emergono dalle fonti risultino estremamente sporadici. Oltre alla filatura della lana, tradizionalmente destinata quasi dovunque a manodopera femminile ⁽²⁾, erano svolte da donne le attività più svariate: un rogito notarile ⁽³⁾ nomina, ad esempio, una Lucia *bastaria* (cioè fabbricante di selle per gli asini), una Caterina *barberia*, una Giovannina *feraria* ed una Giovannina *agugiaria*. Ugualmente gli statuti dei calzolai (1461) ⁽⁴⁾ permettevano alle vedove di continuare l'attività dei mariti e di assumere garzoni di bottega. Parecchie sembrerebbero anche le donne impegnate nel piccolo com-

(1) Si rimanda ai seguenti saggi ed alla bibliografia ivi citata: M. P. ZANOBONI, «*De suo labore et mercede me adiuuavit*»: la manodopera femminile a Milano nell'età sforzesca, in «Nuova Rivista Storica», LXXVIII (1994), pp. 103-122; EAD., *Gli statuti del 1511 dei filatori di seta milanesi*, in «Archivio Storico Lombardo», CXX (1994), pp. 423-444; EAD., *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450/1476)*, Firenze 1996. Sul lavoro femminile si vedano inoltre: L. FRANGIONI, *Aspettando Smeralda. Prime note sul lavoro delle donne fra Tre e Quattrocento*, Ripalimosani 1995 (Quaderni di Studi Storici-7-Università degli Studi del Molise); *Il lavoro delle donne*, c. di A. Groppi, Roma-Bari 1996.

(2) Per Milano era prevista dagli Statuti dei mercanti di lana sottile: *Statuta Mediolani*, apud P. Suardum, Mediolanum 1480.

(3) ASMi, *Notarile*, cart. 1480, 1476 genn. 27.

(4) BIBLIOTECA TRIVULZIANA, cod.N 1264, par. 37: «Che nissuna donna vedova sia obligata ad andare alle offerte ne al consiglio. Ancora hanno ordinato che nissuna donna che faccia la detta arte sia obligata andare a offerte ne a consiglio, ne mandar altri per lei, salvo se avesse famiglia, et havendolo ch'ella sia obligata a mandarlo alle dette offerte che si faranno come è detto disopra, et al detto consiglio se sarà richiesta».

mercio, nella vendita della frutta in modo particolare⁽⁵⁾. Una *Margarita de Ferariis de Gradi* ottenne persino l'incarico di «pulsator campane Brolleti» per il 1477⁽⁶⁾.

La maggior parte delle testimonianze sul lavoro femminile milanese riguarda però il settore serico: gli statuti dei tessitori di seta (1472)⁽⁷⁾, in primo luogo, prescrivevano che potessero praticare l'arte indifferentemente «magistri vel magistre», giungendo implicitamente a consentire l'esistenza di un apprendistato femminile⁽⁸⁾ (di cui però non si è finora trovata traccia nei rogiti notarili). In secondo luogo le due redazioni statutarie proposte dai filatori nel 1479 al duca di Milano, e nel 1511 al re di Francia⁽⁹⁾, probabilmente mai approvate, attestano entrambe la diffusione massiccia del lavoro delle donne nella trattura e nella binatura della seta, oltre ai problemi ed agli attriti che tale divisione del lavoro comportava⁽¹⁰⁾.

La filatura dell'oro (vero o falso che fosse), infine, appare senz'altro, accanto

⁽⁵⁾ *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a c. di C. Santoro, Milano 1961, 2/114, 1458 genn. 24: la duchessa ordina al Vicario di Provvisione di concedere a livello a Maddalena de Gradi, moglie di Vincenzo de Coliate, il posteggio coperto di assi in cui vende frutta che già aveva in affitto il suo primo marito Giovanni de Carù; 5/212, 1484 lug. 24: il duca, in seguito a supplica di Giovannina de Longis, vedova di Gabriele de Angellis, ordina che le siano lasciati i due spazi di terra presso la chiesa di S. Maria del Carmine, per vendere erbe e frutta; 6/70, 1491 ag. 13: il duca concede a G. Ambrogio de Affori il posto di custode del campanile del Broletto, assegnandogli anche il banco di vendita delle arance tenuto in passato dalla defunta Margherita de Giochario.

L'esistenza di *venditricis fructuum* e di *hortolane* è stata rilevata anche in Piemonte (A. M. NADA PATRONE, *Il cibo del ricco e il cibo del povero. Contributo alla storia qualitativa dell'alimentazione. L'area pedemontana negli ultimi secoli del Medio Evo*, Torino 1981, pp. 133-211) e per l'area bolognese (R. GRECI, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto*, in *Il lavoro delle donne* cit., pp. 71-91).

⁽⁶⁾ C. SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948, p. 180: Margherita è nominata all'ufficio insieme al nipote il 10 gennaio 1477, al posto del defunto marito Michele de Coliate.

⁽⁷⁾ ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Materie*, cart. 873, 1472 sett. 18: statuti dei tessitori di seta.

⁽⁸⁾ *Ibid.* Vi si prevedeva che «dicta universitas habeat unum librum super quo describantur omnes et singuli magistri et laboratores dicti exercitii, tam masculini quam feminini generis», e che «si fuerit aliqua persona tam masculini quam feminini generis que iverit ad standum et laborandum cum aliquo magistro dicti ministerii seu exercitii causa dictum ministerium et exercitium adiscendi, et se concordaverit ad laborandum ad illud tempus, quod non possit recedere etc.». Nella conferma degli statuti dei mercanti di seta, oro e argento, invece, (ASMI, *Fondo Panigarola, Registri*, reg. 10, p. 260, 1481 nov. 3) si vietava a chiunque di comprare «dalcuni testori, fillatori, tintori, magistro ne magistra alcuna quantità de setta cruda ne cocta ne veluto novo ne panni doro ne dargento».

⁽⁹⁾ M. P. ZANOBONI, *Gli statuti del 1511* cit.

⁽¹⁰⁾ M. P. ZANOBONI, *De suo labore* cit.; EAD., *Gli statuti del 1511* cit.

alla trattura e alla binatura, il principale campo di attività della manodopera femminile milanese⁽¹¹⁾. La sua esistenza è stata messa in luce finora soltanto attraverso la fonte notarile⁽¹²⁾, che ne ha rivelata altresì una caratteristica di notevole importanza: si tratta, almeno allo stato attuale delle conoscenze, dell'unico settore per il quale sia emersa la stipulazione di contratti di apprendistato esclusivamente femminili⁽¹³⁾.

Dalla medesima fonte stanno ora emergendo elementi del tutto nuovi per quel che riguarda altre attività, in particolare per la produzione di alcuni manufatti di cotone. Anche gli statuti dei mercanti di fustagno (1467)⁽¹⁴⁾ accennano del resto esplicitamente non solo al lavoro ma persino all'iscrizione all'arte di manodopera femminile. Da un contratto per la locazione di una bottega di calzoleria in cui si prevedeva uno spazio dove la moglie del conduttore avrebbe potuto tessere *bombaxine*, abbiamo poi notizie dell'impiego di donne nella produzione di questo particolare manufatto⁽¹⁵⁾.

⁽¹¹⁾ M. P. ZANOBONI, *De suo labore* cit.; EAD., *Artigiani* cit., cap. IV.

⁽¹²⁾ *Ibid.*

⁽¹³⁾ *Ibid.*

⁽¹⁴⁾ «Statuta merchatorum et laborari facientes de arte fustaneorum et bombacis» (ARCHIVIO STORICO CIVICO, *Materie*, cart. 428): «quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat, que sit **laborator** vel **laboratrix** aliquorum mercatorum dicte artis audeat nec presumat vendere nec vendi facere aliquem bombacem laboratam neque non laboratam alicui persone si non est de dicta arte comunitatis fustaneorum» ecc. Di notevole interesse a questo proposito anche un documento riguardante l'assunzione di una certa Maria de Machonago in casa di Ambrogio de Banfis. Maria si impegnava a «se et eius personam exercere et operari in factis et negotiis dicti Ambrosii et in filando de bombace et lino et servando domum... tamquam si esset ancilla seu filia dicti Ambrosii», per 12 anni. Ambrogio, da parte sua, prometteva di dare a Maria vitto e alloggio, abiti e calzature, di costituirle una dote, e «eam instruere et amagistrare in filando bombices, suendo, et in aliis prout videbitur dicto Ambrosio et eius uxori, ac eam bene tractabit et instruere faciet tamquam bona ancilla et filia» (ASMI, *Notarile*, cart. 1486, 1483 mar. 17). Al lavoro femminile nell'ambito della tessitura del lino fa invece cenno il testamento di Antonia de Bataliis q. Lorenzo vedova di Pietro de Lonate (cart. 986, 1485 ag. 11), la quale dichiarava tra l'altro: «item dico et protestor quod habeo in domo mea libras III fili lini quod est Donati de la Ecclesia prestinari in Roncheto; item dico ut supra quod habeo in domo mea circha libras III fili lini quod est Sanctini Moroni; item dico ut supra quod habeo libras III lini quod est domine Isabete uxor condam Anrici de Rognonibus de Taegio; item dico ut supra quod habeo super tellario brachia XXX^a manutergiorum facta et fienda que unius domine que vocatur Catherina que moratur in Fabrica».

⁽¹⁵⁾ ASMI, *Notarile*, O. Montebretti, cart. 1380, 1474 lug. (...). Le *bombaxine* erano tessuti di cotone che il Cherubini definisce «tele bambagine» (F. CHERUBINI, *Vocabolario*, cit., ad *vocem bombasinna*), e il Du Cange «tela gossypina facta ex bambace» (C. DU CANGE, *Glossarium*, cit., ad *vocem bambacinum*). In base ad alcuni contratti dotali il termine sembrerebbe però utilizzato per designare un particolare tipo di abito, di cotone con le maniche di lana. Vengono infatti menzionate spesso «bombaxine cum manicis drapi lane» di vari colori (ASMI,

Tipicamente femminile sembrerebbe però soprattutto la confezione di *arete bombicis*, cioè di cuffie di cotone⁽¹⁶⁾. Lo si può rilevare sia da una dichiarazione dalla quale emergono le proteste di una maestra cui un'apprendista di stratta aveva sciupato la materia prima⁽¹⁷⁾; sia da un documento di notevole interesse che rivela l'attività di un'altra donna, Caterina de *Cisnuschulo*, «in arte laborerii aretarum bombicis, videlicet in crespando et alia faciendo circa dictam artem», svolta in parte in casa propria ed in parte presso vari committenti⁽¹⁸⁾.

Una novità assoluta è però rappresentata dal contratto qui pubblicato: si tratta infatti di una società tra due donne per la produzione e la commercializzazione «de aretis bombicis et aliorum laborum et operum bombicis filate»⁽¹⁹⁾. Siamo in presenza, senza dubbio, di un documento del tutto eccezionale, non solo perché non ne era ancora stato reperito uno simile tra i ro-

Notarile, cart. 1485, 1481 ott. 16, 1481 nov. 3, 1481 nov. 30, 1482 genn. 23, 1482 febb. 1, e *passim*).

⁽¹⁶⁾ A. CASO, *Per la storia della società milanese: i corredi nuziali nell'ultima età viscontea e nel periodo della Repubblica Ambrosiana (1433-1450)*, dagli atti del notaio Protaso Sansoni, in «Nuova Rivista Storica» LXV (1981), pp. 522-51.

⁽¹⁷⁾ ASMi, *Notarile*, G. Bonderio, cart. 972, 1464 nov. 15: Augustina de *Ferariis* q. Franceschino, moglie di Zanotto de *Parpalionibus*, su richiesta di Giovannina de *Verris* q. Ardi ghino, vedova di Francesco de *Senago*, dichiara che: «cum de estate proxima preterita dicta domina Iohannina portasset ad domum Petroli de Canegrate dicti Fra, pelitiarii, aretam unam factam per Rochetam, filiam dicti Petroli, in domo habitationis dicte domine Iohannine, se lamentando de labore ipso taliter guasto. Et puella ipsa dixit respondendo: «si scivissem facere non venissem ad domum vestram ad adiscendum». Et postea recessit. Salvo quod Catherina, mater dicte Rochete, dixit quod Iohannina male attendit in ostendendo et ipsam Rochetam docendo in dicta arte. Item alia vice cum dicta domina Augustina accessisset ad domum habitationis dicte domine Iohannine et reperit dictam dominam Iohanninam et Angelinam eius filiam. Et vidit quod, super quondam tellarium super quo dixerunt quod dicta Rocheta laborabat, erat bombacis filata et ordita super dicto tellario que erat tota rupta, ex qua tella potuit fieri panitum bonum».

⁽¹⁸⁾ ASMi, *Notarile*, cart. 2435, 1468 genn. 22: Nicolino de *Cisero* q. Donato dichiara di aver visto, circa tre mesi prima, Caterina de *Cisnuschulo* f. Giovanni «pluries et pluries laborare et exercere artem laborerii aretarum bombacis, videlicet in crespando et alia faciendo circa dictam artem» in casa sua e del padre Giovanni, a porta Nuova, parrocchia S. Bartolomeo; e che «pluries et pluries» Caterina andò a casa di Nicolino «pro acomodando ac mutando rastelum unum pro piagando tellas»; e che, negli ultimi tre mesi, il dichiarante ritiene che Caterina sia stata inferma di un'infermità che non le ha permesso di lavorare, anche se non avrebbe potuto restare malata per più di 8 giorni.

La menzione di telai per tessere *arete* si trova talora anche nei contratti dotali (ASMi, *Notarile*, cart. 1484, 1482 ag. 29).

⁽¹⁹⁾ ASMi, *Notarile*, cart. 1484, 1481 genn. 17.

giti notarili milanesi quattrocenteschi⁽²⁰⁾, ma anche per il ruolo sia economico sia imprenditoriale di cui risultano investite le due contraenti. Il consenso maschile appare per entrambe quasi del tutto irrilevante: le parti sono i coniugi *Magister Pietro de Habiate*⁽²¹⁾ ed Elena de *Bonfiliis*, da un lato, e la vedova Caterina de *Stuchis* dall'altro. In realtà ad agire nel contratto sono soltanto le due donne: per quel che concerne Elena, la presenza del marito, che pure percepiva una parte degli utili, non interferisce in alcun modo con l'attività da lei svolta in prima persona; per quanto riguarda Caterina, il consenso del padre è appena accennato alla fine del documento.

Caterina, vedova, dispone di un capitale in denaro liquido di ben 100 lire⁽²²⁾, somma senz'altro cospicua per una donna probabilmente di ceto medio basso, capitale che può immobilizzare senza preoccupazioni per un periodo di due anni, in un momento non particolarmente florido per l'economia milanese⁽²³⁾, fatto che lascia supporre una notevole sicurezza sulla bontà dell'investimento e sulle possibilità di espansione del settore.

⁽²⁰⁾ Dallo spoglio di circa 80 cartelle di 9 notai mercantili, su un arco di tempo di 30 anni (1450/1480) non era mai emerso prima un documento di questo genere, nè risulta che ne siano stati reperiti finora per Milano. Relativamente più numerosi in confronto sono invece i contratti di apprendistato per la filatura dell'oro, che, nello stesso materiale sono risultati una decina. Accordi associativi fra donne pare invece fossero abbastanza frequenti nel secolo XIII a Genova, dove però la partecipazione femminile avveniva di solito mediante l'apporto di una somma di denaro, mai in prima persona attraverso il coordinamento dell'intero ciclo produttivo (G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di Storia Italiana e Mediterranea* per Nino Lambrogia, Genova 1978, pp. 157-169).

⁽²¹⁾ *Magister Pietro de Habiate* q. Antonio era probabilmente un barbiere: il 20 luglio 1478 prese infatti in locazione una bottega per lavorare *in arte barbarie* (ASMi, *Notarile*, cart. 1482). Doveva comunque partecipare attivamente anche a vari altri commerci, come spesso accadeva ai barbieri e come si desume dal fatto che qualche tempo dopo lo ritroviamo affittuario di un frutteto (cart. 1486, 1483 febb. 24). Risulta già defunto il 10 settembre 1483 (ASMi, *Notarile*, cart. 1486).

⁽²²⁾ In genere la donna aveva a disposizione la propria dote, costituita, almeno per i ceti medio-bassi, di solito esclusivamente dal corredo, spesso di valore superiore a L. 100 (normalmente L. 200/300), ma in nessun caso da una somma contante così cospicua. Dal testamento di Giovanni de *Stuchis*, padre di Caterina (ASMi, *Notarile*, cart. 986, 1485 rett. 10) veniamo a sapere che nel settembre 1485 ella era già morta, lasciando un figlio minore, Francesco, erede di L. 160, che è possibile derivassero dagli utili realizzati col commercio della *arete*, oltre a beni mobili ed immobili non meglio specificati. Nello stesso anno era invece ancora in vita Iemina de *Serturi*, vedova di Giovanni de *Stuchis* (cart. 986, 1485 sett. 23).

⁽²³⁾ Gli anni compresi fra il 1477 ed il 1483 furono caratterizzati da una tremenda penuria di cereali, che colpì non solo l'Italia ma tutta Europa: si trattò di una delle crisi più gravi di tutto il '400. Milano in particolare fu afflitta da un'epidemia, probabilmente di tifo petecchiale, tra il 1476 ed il 1478, e dalla peste polmonare nel 1485/86 (G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982, pp.

Quanto ad Elena, il ruolo da lei rivestito nella società la pone al vertice non solo dell'intero ciclo produttivo, dall'acquisto della materia prima alla sua distribuzione alle lavoratrici a domicilio, all'ideazione stessa, forse, degli articoli da confezionare⁽²⁴⁾, ma anche della commercializzazione del prodotto stesso, senza l'intervento nè la mediazione di alcun mercante. Elena si impegnava infatti a «se exercere, traffegare et merchantare in arte faciendi et fieri faciendi . . ., videlicet in emendo, vendendo et laborari et fieri faciendo», per la fabbricazione delle cuffie e per tutte le altre operazioni di rifinitura ad essa connesse⁽²⁵⁾. Lavorava anche di persona⁽²⁶⁾, tanto che, sebbene gli utili della società andassero divisi con il marito, il contratto sottolineava con insistenza l'esclusiva proprietà di Elena dei guadagni da lei ottenuti con la propria *manufactura*⁽²⁷⁾.

32-33 e 172-202). I rogiti notarili rispecchiano tale situazione con un crollo delle locazioni d'opera e dei contratti di carattere commerciale e con un aumento dei testamenti e dei rogiti riguardanti generi di prima necessità.

(24) Come lascia supporre la frase «secundum voluntatem, discretionem et opere dicte domine Hellene».

(25) «de dictis aretis et aliis necessariis, opportunis et convenientibus dicte arti».

(26) Si parla infatti di «ars faciendi et fieri faciendi».

(27) «Et quod manufactura dicte domine Hellene, et quod per eam dominam Hellenam lucrari et meritari contingerit pro manufactura sua et eius persone, sit totum et in totum lucrum proprium dicte domine Hellene, et ipsi domine Hellene solli permaneat, et in eam dominam Hellenam tantum perveniat». Anche la stesura abbreviata dello stesso documento insiste in modo particolare su questo punto: «et quod manufactura et quod lucretur in dicto tempore et mereatur per dictam dominam Hellenam in dicto tempore pro manufactura pro sua portione, sit persone ipsius domine Hellene».

Il fatto che l'entità ed il peso economico del lavoro femminile dovessero essere a Milano tutt'altro che irrilevanti anche quando la donna non assumeva, come in questo caso, il ruolo di imprenditrice, è testimoniato da alcuni documenti che si riferiscono a promesse di matrimonio, nei quali veniva esplicitamente stabilito come avrebbe dovuto essere utilizzato lo stipendio della moglie (ASMi, *Notarile*, cart. 1485, 1481 ott. 16 e 1481 dic. 8). Ugualmente in qualche testamento, soprattutto di vedove, si menzionano i compensi delle figlie come essenziali alla sopravvivenza (M. P. ZANOBONI, *De suo labore* cit.; ASMi, *Notarile*, cart. 1483, 1479 mar. 20: testamento di Iemina *de Lazate*: «item dico et protestor . . . quod in veritate dicta Iohannina expendidit erga me et pro me, a die obitus dicti condam mariti mei citra, libras decem octo imperialium et plus, videlicet in cibo et potu pro me et in faciendo me mederi, et medicinis et aliis necessariis seu que fuerunt necessaria pro me et erga, ex et de denariis et bonis propriis ipsius Iohannine, videlicet eius dotis et eius mercedis, seu per ea meritatis; quasquidem libras decem octo imperialium vollo, iubeo et mando sibi Iohannine immediate post meum decessum dari debere, reddere et restituere . . . necnon alias expensas que per eam fieri contingerit pro me et erga de suo proprio donec vivam et etiam in faciendo expensas funerales pro cadavere mei testatricis»); cart. 985, 1483 ag. 7: testamento di Maria *de Taranteris*: «dico et protestor quod omnia que habeo in domo lucrata fuerunt per ipsam Iacobinam, et multa maiora horum

Alla socia di capitale Caterina sarebbe invece spettata, alla fine dei due anni, l'altra metà degli utili, insieme al denaro messo a disposizione. Uno scioglimento anticipato del contratto era previsto solo in caso di peste.

Oltre a sottolineare e definire minuziosamente il ruolo, l'autonomia e le capacità finanziarie delle contraenti, il documento suggerisce infine anche un'altra considerazione. Il fatto che la società fosse stipulata tra due donne lascia intuire tutto un substrato di lavoro femminile a domicilio sommerso, coordinato e addirittura finanziato ancora da donne⁽²⁸⁾, mondo che aveva la sua base in un brulicare di attività femminili svolte dovunque capitasse (in casa propria o di committenti vari, o in un angolo della bottega del marito), spesso con l'aiuto di figlie ed apprendiste assunte con accordi orali, che una fitta rete di conoscenze, amicizie e relazioni di quartiere procurava; un mondo che i documenti notarili riescono ancor oggi a rendere in tutta la vivacità ed il pulsare della vita⁽²⁹⁾.

MARIA PAOLA ZANOBONI

que de presenti sunt, que consumata fuerunt per me et condam maritum meum in necessitatibus nostris ab hodierna die retro occursis».

(28) Il lavoro a domicilio sia in città, sia, in buona parte, nelle campagne sembrerebbe ampiamente utilizzato dai mercanti di fustagno e dai fustagnari milanesi anche per quel che concerne la manodopera maschile (M. P. ZANOBONI, *Artigiani* cit., cap. II, par. II).

(29) Si vedano i documenti riportati alle note 17 e 18.

ASMI, NOTARILE, CART. 1484,
1481 GENNAIO 17

Die mercurii decimoseptimo mensis januarii.

Societatem et compagniam ad communem profictum et dampnum cum pactis infrascriptis, ac pacta et conventiones inviolabiliter et bona fide et sine fraude attendenda, observanda, adimplenda, executioni mandanda, et attendendas, observandas et adimplendas et executioni mandandas, pro et inter sese fecerunt et faciunt magister Petrus de Habiate q.domini Antonii et domina Hellena de Bonfiliis filia quondam Iohannis, iugalles, ambo porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii Maioris foris, parte ex una seu pluribus, et domina Caterina de Stuchis filia domini Iohannis et relicta quondam Petrini de Proverbiis, porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii Maioris foris, parte ex altera, ut infra videlicet quod:

– dicta domina Hellena teneatur et debeat, hinc et usque ad annos duos proximos futuros et inceptos die vigesimo primo mensis novembris proximi preteriti, se exercere et traffegare et merchantare in arte faciendi et fieri faciendi de aretis bombicis et aliorum laborum et operum bombicis fillate, secundum voluntatem, discretionem et oppere dicte domine Hellene, videlicet in emendo, vendendo et laborari et fieri faciendo de dictis aretis et aliis necessariis, opportunis et convenientibus dicte arti et pro ea.

– Et quod dicta domina Caterina teneatur et debeat ponere in dicta compagnia et traffego atque dictam compagniam et societatem scortare de libris centum traffegandis pro et in dicta arte et compagnia et durante dictis duobus annis de quibus ut supra limitatis. Et quod in fine primi anni dictorum duorum annorum extrahatur et levetur, et extrahi et levare debeat lucrum tunc factum et communiter dividatur inter dictas partes, una pars habeat medietatem ipsius lucri et altera alteram, sed capitale, videlicet dicte libre centum imperialium, remaneat in dicto exercitio et compagnia et traffego usque in fine dictorum duorum annorum, et etiam alio et aliis temporibus possit tolli et extrahi de dicto lucro fiendo, si fuerit, de communi concordia et placere dictarum partium dividendo et compartiendo ut supra.

– Et quod manufactura dicte domine Hellene et quod per dictam dominam Hellenam lucrari et meritari contingerit pro manufactura sua et eius persone sit totum et in totum lucrum proprium dicte domine Hellene, et ipsi

domine Hellene soli permaneat, et in eam dominam Hellenam tantum perveniat.

– Et quod in fine dictorum duorum annorum omne lucrum quod aderit et esse contingerit in dicto exercitio, traffego et compagnia et pro ea, dividatur et compartiatur pro et inter dictas partes, videlicet dicti iugalles habeant medietatem et dicta domina Caterina alteram ut supra et prout supra, prius (...) extractis dictis libris centum imperialium tradendis et restituendis per ipsos iugales. Et si delucrum et [descavedum] aderit et esse contingerit in dicta compagnia, traffego et exercitio et pro eis, quod communiter substineatur per et inter dictas partes, videlicet per dictam dominam Caterinam pro medietate, et per dictos iugalles pro altera. Et ex nunc dicti iugalles fuerunt contenti et confessi recepisse et habuisse a dicta domina Caterina ibi presente et suscipiente dictas libras centum imperialium in dicta compagnia et societate apponendas et exercendas et traffegandas, ut supra, ac in fine dictorum duorum annorum restituendas, ut supra et prout supra. Et hec omnia semper salvo quod si, durantibus dictis duobus annis, contingerit vergi et esse pestis notabilis in hac civitate Mediolani, quod tunc et eo casu dicta compagnia finis habeat et finita sit et intelligatur, et eo casu dividatur, compartiatur extrahatur et restituatur ut supra, semper singula singulis congrue referendo ut supra.

– Quare dicte partes, videlicet dicta domina Caterina parte ex una, ut supra, et dicti iugalles et uterque eorum in solidum teneantur et cum effectu conveniri possit de toto et primo loco renuntiando auxilio episcopale divindriano et beneficio novarum constitutionum et omni alii iuri et auxilio usus et legis, iuris et facti, quo et quibus sese tueri vel intrare possit modo aliquo vel ingenio, ipse partes et utraque earum promiserunt et vadium dederunt obligando sese et utraque earum et omnia earum et utriusque earum bona mobilia et immobilia presentia et futura, et etiam suppellectilia domus, et ea que alia verisimiliter non caderant in generali obligatione pignori sibi vicissim et ad invicem, videlicet una pars alteri et altera alteri ibi presentibus et stipulantibus predictam compagniam, pacta et conventiones, et omnia et singula suprascripta singula singulis congrue referendo, attendere et observare et executioni mandare, et rata et firma habere et tenere, in omnibus et per omnia facere et adimplere, prout superius continetur.

– Et hec omnia et singula sub refectione etiam et reservatione omnium expensarum, dampnorum et interesse litis et extra vicissim.

– Renuntiando exceptioni predictae partes, videlicet dicti iugalles, non conventorum nec habitorum dictorum denariorum et spey future receptionis ac dationis ac utraque earum partium non fecerunt huiusmodi compagne et pactorum predictorum etc.

– Renuntiando etiam dicta domina Hellena auxilio senatusconsultus valeyani et secundis nuptiis et omni alio iure introducto in favorem mulierum,

certifiata prius ipsa domina Hellena per me notarium infrascriptum de omni suo iure et quid importatur et continetur taliter renuntiare.

– Que omnia et singula suprascripta fecerunt et promiserunt dicte partes et utraque earum et eo acto quod ad predicta omnia et singula, singula singulis congrue refferendo, possint omni tempore etc.

– Et constituerunt predicte partes et utraque earum sese et utraque earum tenere et possidere omnia earum et utriusque earum bona, res et iura vicissim, videlicet una pars nomine altera et altera alterius, et pro eis vicissim et eo acto quod adveniente casu petendi vel agendi per spetiale pactum liceat parti illi ex utraque partibus cui casus petendi vel agendi evenerit ubicumque intrare et de bonis et rebus alterius partis contra quam casus esset et esse contingerit, et si contra dictos iugalles eo casu de bonis et rebus utriusque eorum in solidum comparere.

– Que omnia et singula fecerunt et faciunt dicte domine, videlicet dicta domina Caterina in presentia et cum perabola, consensu et licentia dicti domini Iohannis de Stuchis filii quondam Beltrami, porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii Maioris foris Mediolani, patris sui, et dicta domina Hellena in presentia et cum perabola, consensu et licentia dicti magistri Petri, mariti sui, et Iohannisantonii de Bonfiliis filii quondam magistri Boxeti, habitantis in burgo de Habiategrasso, ducatus Mediolani, agnati sui, et cuiuslibet eorum ibi presentibus, volentibus et assentientibus et (...) duabus et suprascripta omnia et singula per ipsas dominas acta et gesta, ut supra, singula singulis congrue refferendo, perabolam, favorem, consensum et licentiam dantibus et protestantibus, et quod iuraverunt et iurant ad sancta Dei evangelia, et manu corporaliter tactis scripturis et de et quod in veritate predicta omnia et singula per dictas dominas acta et gesta, ut supra, congrue refferendo, ut supra, redere et quod reditur in et ad utilitatem ipsarum dominarum et in omnibus et per omnia et de verbo ad verbum iuraverunt et iurant prout iurari debent et convenitur secundum formam statutorum et ordinamentum communis Mediolani, et prout in eis continetur.

– Actum in domo habitationis mei notarii infrascripti, sita in porta Ticinense, parochia Sancti Laurentii Maioris foris Mediolani, presentibus pronotariis Cristoforo Morono filio domini Iohannis; Iohanne Iacobo de Gorla filio magistri Iohannis, ambobus porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii Maioris foris, notis. Interfuerunt ibi testes: Angellinus de Aliprandis filius quondam Symonis, Petrus de Cisate filius domini Iacobi, noti, et Franciscus de Croderiis filius quondam Angellini, omnes civitatis Mediolani, porte Ticinensis, parochie Sancti Laurentii Maioris foris, testes ad premissa ydonei, vocati et rogati.